

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1980

Festa dei Ss. Ermacora e Fortunato

Udine (Cattedrale): 12/07/1980



I Ss. Ermacora e Fortunato hanno seminato nella nostra terra la fede di Aquileia; hanno testimoniato col sangue che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio. Il loro martirio è diventato annuncio incontenibile di Colui che dà senso e valore all'esistenza.

Sono giunti al martirio passando anch'essi per il difficile itinerario della Fede. Sono stati posti di fronte alla domanda che mette in crisi uomini, popoli, secoli: « Voi chi dite che io sia »? e, sotto il tocco dello Spirito, hanno risposto come Pietro: Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt. 16, 16).

In questa risposta c'è il senso della loro vita, il contenuto centrale della loro predicazione, la ragione della loro estrema testimonianza.

Tutto questo ci introduce a ricordare il significato più profondo del Concilio di Aquileia, avvenuto il 3 settembre del 381, di cui apriamo le celebrazioni del XVI centenario.

Si tratta della stessa fede per i nostri Ss. Patroni, per i Padri del Concilio, per noi; anche se si situa in condizioni storiche culturali diverse.

L'arianesimo nel IV secolo

L'arianesimo fu per la fede cristiana la crisi delle crisi. Colpiva il cristianesimo al cuore. La distinzione tra il Figlio eterno di Dio ed il Figlio di Dio fatto uomo era difficile da fare.

Il Vangelo non è una teologia delle relazioni divine in sè, ma una storia delle relazioni divine coll'uomo. È storia della salvezza.

Quando il credente si fa pensatore e cerca di comprendere Cristo, le difficoltà si moltiplicano.

Ario, asceta ed intellettuale, si proponeva di rendere più accessibile il cristianesimo. Il Verbo era « come Dio », « simile a Dio », non Dio in se stesso. Cristo era una specie di « super-creatura », di « super-uomo ».

Avvicinava il Figlio di Dio, nato, morto e risorto, a noi; Lo rendeva più umano, più somigliante a noi. Renan disse: « L'arianesimo avrebbe potuto dare al mondo un cristianesimo suscettibile di diventare razionale ».

A Nicea nel 325 i Padri conciliari, contro Ario, definirono Cristo il Figlio di Dio, « omousios » cioè della stessa sostanza del Padre.

La storia dell'arianesimo è una delle più strane.

Nicea venne ben presto messa in discussione ; e questo dai Pastori della Chiesa. Nel 359 400 Vescovi Occidentali a Rimini, 150 Vescovi Orientali a Seleucia ripudiarono l'aggettivo « consostanziale ». S. Girolamo commenta: « Il mondo improvvisamente si risvegliò ariano ».

Ma l'intervento di Cristo, il Signore della Chiesa e della Storia, colla imprevedibile potenza del suo Spirito, ci dà lo stupore di una radicale inversione di rotta su quella che si qualifica oggi « la dialettica della storia ». Ciò accadde in due Concilii del 381:

- a Costantinopoli per l'Oriente;
- ad Aquileia per l'Occidente: presidente il Vescovo Valeriano, protagonista il Vescovo Ambrogio, venne confermata la fede di Nicea. L'essenza del cristianesimo era salva.

L'arianesimo oggi

La divinità di Cristo è un tale mistero della Fede che, per quanto affermata nel Credo e nel culto, non cesserà mai di essere compromessa.

È impossibile « comprendere » con la sola nostra ragione:

- come Dio si sia fatto uomo nel senso proprio, reale, profondo della parola;
- come Gesù il Cristo possa essere veramente non « un Dio », un « quasi Dio », ma il « Dio benedetto nei secoli », « Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero,

generato, non creato, della stessa sostanza del Padre », cioè Dio nel più intimo della sua essenza, nel suo lo più profondo.

L'arianesimo è una tentazione insorgente.

Ario pensava di rendere Cristo più vicino alla nostra sensibilità, alla nostra imitazione.

Per questo Lo demitizzava.

La tendenza ad interpretazioni riduttive di Cristo, per renderlo più accessibile, più accettabile, è stata ricorrente nella storia bimillenaria del cristianesimo.

È diventata più insistente nella nostra epoca. Cristo ha recuperato una enorme fiducia nella politica, nella cultura contemporanea. Gesù Cristo è diventato spesso il simbolo delle attese e delle speranze più profonde dell'uomo:

« L'uomo per gli altri » per D. Bonhoffer;

« Rivoluzionario e sovversivo » per F. Belo;

« Il simbolo del futuro, del nuovo » per E. Bloch;

« Il modello più alto della libertà e dell'amore » per Garaudy.

In Lui l'uomo d'oggi, anche non credente o ateo, ha cercato ispirazione e forza per cambiare il corso tragico e tortuoso della storia.

Ci commuove questa enorme ed imprevedibile simpatia per Cristo. Può costituire una «praeparatio evangelica » (S. Eusebio).

Ma non deve trarci in inganno. Potremmo cadere fra le spire di un moderno arianesimo.

Vi è caduto il nostro fratello teologo Hans Kùng. Nel suo libro « Essere cristiani » definisce Gesù « l'intendente di Dio, l'uomo in cui Dio si è avvicinato all'umanità, ha parlato, ha agito, si è manifestato. In questo senso egli è chiamato vero Dio ». Noi preghiamo perché lo Spirito Santo lo riconduca alle vette della fede di Nicea.

Il pericolo di un arianesimo pratico

La fedeltà al Concilio di Aquileia ci invita a confessare che Gesù è il Signore, vero Dio, Figlio consostanziale al Padre. Mistero di unità nella distinzione, che è la più profonda abissale rivelazione dell'Essere. « Tutto è Uno, l'Uno è nell'Altro », diceva Pascal.

Ma se vivo la fede di Nicea e di Aquileia, devo tirare tutte le conseguenze nella mia vita, nella vita della mia Chiesa.

Mi addolora, mi scandalizza un arianesimo teorico.

Rischia di lasciarmi indifferente un arianesimo pratico, che non riconosce di fatto a Cristo il posto che Gli spetta.

La presenza di Cristo risorto, il Signore, avvolge, fascia l'universo :

Egli è insediato alla destra del Padre in Cielo; c'è una concentrazione della sua presenza nell' Eucaristia. Perciò va adorata nel tabernacolo. È presente veramente, realmente, sostanzialmente. Lo credo sul serio, in pratica?

C'è una irradiazione di Cristo in tutte le realtà ecclesiali e cosmiche.

È detta reale la presenza eucaristica; ma non perché le altre presenze siano metaforiche!

È Lui presente nella sua Parola. « Timeo hominem unius libri ». Se questo libro fosse il Vangelo! Un Vangelo che mi cambia, che mi sconvolge la vita.

Trent'anni fa, quando ero giovane prete, bisognava molto discutere sul Vangelo, dimostrarne la storicità; c'era questa sensibilità ed esigenza.

Oggi, per i nostri contemporanei, il Vangelo non è un libro da discutere, ma da vivere, « sine glossa », come affermava San Francesco d'Assisi. Gli uomini, soprattutto i giovani, credono ad un Vescovo, ad un prete, ad un cristiano che « rischia » tutta la sua vita sul Vangelo, che vive col « dunque » del Vangelo. Più che il tempo di « dimostrare » è il tempo di « mostrare ».

È Lui presente nel fratello, soprattutto nel povero. « Hai visto un fratello? Hai incontrato il tuo Signore » (Tertulliano). « Tu l'hai fatto a Me ». Questa presenza, se creduta, accettata, ricordata, ha la capacità di cambiare radicalmente tutti i miei rapporti cogli altri. Quando alla sera passo in rassegna i miei incontri di una giornata e verifico parole, giudizi, risposte, sguardi, atteggiamenti, devo confessare: « Signore, mi dimenticavo che eravate Voi » (B. Angela da Foligno).

Quanta « fame e sete di giustizia », quanta semina di bontà nel mondo se ricordassimo, e riconoscessimo: «È il Signore».

In tutti, in tutto. È presenza vera, non illusoria. È verità rigorosamente teologica.

Presi dal fascino di Cristo

Ogni cosa, ogni persona ha un duplice aspetto:

È « res », cioè realtà che si vede, si tocca;

è « sacramentum », cioè segno, rivelazione di qualcosa'altro, che non si vede, che non si tocca.

I « sacramenta maiora » sono sette.

I « sacramenta minora » sono innumerevoli. Tutto è sacramento di Dio, di Cristo Dio. Ogni cosa nel fondo del suo essere porta Cristo Dio. Squarcia il velo delle cose, delle persone e ve lo troverai: « Egli ha il primato su tutte le cose; tutto sussiste in Lui ». È chiave, centro, fine dell'uomo, del cosmo, della storia, Alfa ed Omega, principio e fine di tutto (GS). Il corso delle costellazioni è marcia verso di Lui; il canto degli uccelli è armonia per Lui. Egli è al di sopra di tutto, al centro di tutto, nel cuore di tutto.

Allora per me niente prima di Lui, niente senza di Lui, niente contro di Lui, niente sopra di Lui, niente fuori di Lui. Egli è « il Vivente », « ora », mi è contemporaneo, vicino, familiare. Egli è il Signore, la pienezza che riempie tutta la Chiesa, tutta la storia, tutto il cosmo. Lo scorgo, Lo riconosco, Lo accetto, Lo amo nel Superiore, nel confratello, nel malato, nel lontano, nel povero; anzi quanto più povero « eo magis Christus ».

Fratelli, è una confessione che faccio; ed è una preghiera . che chiedo: Fino a che Cristo non prende in me questo posto, questa dimensione, finché non diventa per me il senso di tutto, sono malato di arianesimo pratico.

Come cambieremmo le nostre comunità, come cambieremmo il mondo se, presi dal fascino di Cristo, posseduti dalla sua Parola, dal suo amore, formassimo attorno a noi e lanciassimo nel mondo cristiani laici « presi dall'amore di Cristo »! È qui, e solo così, che rinasce il Friuli.

E quanta forza, quanta speranza ci verrebbe dalla promessa, dalla certezza: « Ecco, lo sono con voi tutti i giorni ».

Quando mi sento afflitto, scoraggiato, incompreso, solo : « Ecco io sono con te, tutti i

giorni, sempre ». Il Signore è con me, è in me. Questa è la mia grande forza.

La coscienza, la certezza di questa vicinanza faceva gridare alla Chiesa giovane, ai primi Vescovi, ai primi presbiteri, ai primi cristiani: « Maranà tha, Vieni Signore ».

La imminenza di Cristo che viene è teologica, non cronologica. È la certezza della sua presenza.

Che questa presenza ci prenda, ci possegga, ci convinca, ci riscaldi, ci unisca, ci affascini, bruci le nostre mediocrità, le nostre paure, le nostre divisioni e ci spinga urgentemente verso l'uomo, verso il mondo colla violenza dell'amore.